

## AZIONE DEL COMMISSARIATO

Un'intervista del Commissario generale dell'emigrazione sulla questione delle otto ore. — Durante la ventunesima sessione del Consiglio dell'Amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, che ha avuto luogo a Ginevra nel febbraio scorso, fu approvato, come abbiamo già riferito altra volta (1), un ordine del giorno presentato dal delegato del Governo italiano (De Michelis), sulla questione delle otto ore.

Intervistato dal giornale « L'Epoca », il Comm. gen. De Michelis s'è così espresso intorno al punto di vista del Governo italiano :

« Le dichiarazioni da me fatte a Ginevra, conformi alle istruzioni datemi dal Presidente del Consiglio, sono molto semplici. In primo luogo ho rilevato che in Italia si trova già in applicazione un decreto-legge del marzo 1922, che fissa la giornata massima normale di lavoro in otto ore e la settimana in ore 48; benchè esso contenga qualche eccezione che, in parte, esce dal quadro dalle eccezioni contemplate dalla Convenzione di Washington, eccezioni compensate dalla estensione della legge all'agricoltura e al commercio. Perciò ero pronto ad approvare la mozione presentata dal gruppo operaio, con cui si faceva la ovvia raccomandazione di sollecitare la ratifica della Convenzione delle otto ore da tutti i paesi ».

Interrogato, a questo punto, sul caso particolare della Germania, l'intervistato ha così soggiunto:

« La crisi si estende un po' dappertutto. Tutti i paesi, se la crisi potesse giustificare simili eccezioni, per un periodo di 10 o 20 anni dovrebbero rinnegare gran parte della legislazione operaia e non solo quella che è venuta rapidamente elaborandosi dopo la guerra, ma anche alcune delle maggiori conquiste dell'umanità che sono un vecchio retaggio di popoli. La Germania ha molti disoccupati e può intensificare la produzione senza aggravare di un peso così forte la classe operaia. E nell'interesse di tutte le altre nazioni che non siano fatte alla Germania speciali condizioni di favore a danno esclusivo dei lavoratori. Ma io non ho avuto bisogno di illustrare questi argomenti al Consiglio dell'Ufficio Internazionale. Mi sono limitato ad osservare che si trattava semplicemente di confortare col nostro più largo consenso l'Ufficio Internazionale al

(\*) Vedasi *Bollettino*, febbraio 1924, p. 109.

compimento dell'opera attiva finora svolta, come una delle sue normali funzioni, per ottenere la ratifica non di una convenzione soltanto, ma di tutte le varie convenzioni — e sono almeno quindici — approvate dalla sessione di Washington (1919) di Genova (1920) e di Ginevra (1921) della Conferenza Internazionale del Lavoro. Ho osservato che l'Ufficio non avrebbe mai potuto dare il suo appoggio morale ad uno Stato il quale per ragioni di egoismo nazionale o anche di dovere nazionale, prendesse un atteggiamento contrario ad una convenzione votata dall'Organizzazione. Sarebbe una troppo viva contraddizione che danneggerebbe e svaluterebbe l'opera faticosa intrapresa. L'applicazione, anche temporanea, di una legge che fissa la giornata di lavoro in 10 ore avrebbe conseguenze economiche internazionali sulle quali altri Stati dovrebbero meditare, anche e specialmente se avessero adottata la giornata di 8 ore ».

**L'emigrazione italiana in un giudizio del direttore generale dell'immigrazione argentina.** — In un'intervista concessa dal Direttore Generale dell'immigrazione argentina, D.r Ramos, al corrispondente berlinese della "Nacion", il Ramos, dopo aver parlato delle buone disposizioni dell'Argentina verso l'immigrazione tedesca, la quale potrebbe ascendere da 11,050 a 50.000 individui, se fosse prevalentemente composta di agricoltori, ha accennato alla sua visita all'Italia, e si è mostrato entusiasta della buona organizzazione dei nostri servizi di emigrazione. Parlando del Commissario Generale dell'emigrazione, col quale aveva discusso circa i suoi intendimenti futuri, ne ha messo in rilievo la particolare competenza, ed ha fatto, tra l'altro, le seguenti dichiarazioni:

« L'Italia si mostra disposta a collaborare in condizioni eccezionalmente favorevoli per la nostra politica d'immigrazione, non solo per ciò che è quantità, ma anche per accontentarci in ciò che si riferisce alla qualità dell'emigrante. Il Governo italiano ci dice specialmente: « Loro abbisognano di tanti calzolari, di tanti muratori o di tanti agricoltori; ebbene, eccoli ». L'impressione che ho riportato in Italia mi ha confermato nella mia opinione circa l'eccellenza dell'emigrazione italiana, che tanto bene si adatta alle condizioni dell'Argentina.

**Patenti di vettore e licenze per l'anno 1924.** — A cura del Commissariato generale dell'emigrazione è stata testè edita la pubblicazione: « *Patenti di vettore e licenze per il trasporto degli emigranti, concesse nell'anno 1924* ». Dai dati riportati, si rileva che le compagnie di navigazione che hanno chiesto la patente di vettore per il 1924 sono 10. Come nei due precedenti anni, i vettori nazionali sono 7

e 3 gli stranieri, di cui due francesi ed uno inglese. I vettori nazionali dispongono di 36 piroscafi aventi in complesso 46589 cuccette di terza classe. Di questi 36 piroscafi, 13 sono adibiti ordinariamente alla linea del Nord America; 21 a quella del Sud America e due a quella del Centro America.

I vettori stranieri dispongono di 8 piroscafi, dei quali 6 con bandiera francese e 2 con bandiera inglese. Il numero complessivo delle cuccette di terza classe installate su piroscafi stranieri è di 10462; e cioè 7088 sui 6 piroscafi francesi e 3374 sui 2 piroscafi inglesi.